

MASSIMO MIGLIO

## Dall'unificazione alla fondazione dell'Istituto storico italiano\*

### *Napoli*

Il primo Congresso delle Società storiche e delle Deputazioni di storia patria si era riunito a Napoli il 20 settembre 1879. La scelta della data del 20 settembre aveva sicuramente un valore simbolico: l'Unità si era realizzata con la presa di Roma, da quella data e da quell'anniversario bisognava partire per cominciare a riflettere sulle necessità di una storia nazionale che superasse la stagione delle storie regionali.<sup>1</sup>

Il Congresso era stato convocato nel maggio del 1878, con una lettera firmata dall'intero Consiglio direttivo della Società di storia patria per le Province napoletane inviata alle Deputazioni e Società allora esistenti.<sup>2</sup>

\* La volontà di approfondire gli ambiti di formazione dell'Istituto storico italiano e il contesto politico di riferimento, anche alla luce di sgradevoli recenti vicende relative agli aspetti istituzionali e ai finanziamenti delle Istituzioni culturali italiane (si veda almeno *Medioevo negato*, [www.isime.it](http://www.isime.it); M. Miglio, *Relazione sullo stato dell'Istituto (2009-2011)*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 113 (2011), pp. 349-400), era all'origine di M. Miglio, *Microstorie. 1883: riflessi di Medioevo*, in «Come l'orco della fiaba». *Studi per Franco Cardini*, a cura di M. Montesano, Firenze 2010, pp. 461-486; M. Miglio, *Microstorie. 1879-1883. Prima dell'Istituto storico italiano*, in *Scritti di storia medievale offerti a Maria Consiglia De Matteis*, a cura di B. Pio, Spoleto 2011, pp. 461-477; M. Miglio, *Microstorie. 1883-1888. Cesare Correnti presidente dell'Istituto storico italiano*, in *Uomini, paesaggi, storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, di prossima pubblicazione, contributi che ho largamente seguito nella preparazione di questa relazione.

1. Gli *Atti del primo Congresso delle Regie Deputazioni e Società Italiane di Storia Patria riunito in Napoli il dì 20 settembre 1879* vennero pubblicati in «Archivio storico per le Province napoletane», IV (1879), pp. 599-688.

2. «Aderirono [...] le R. Deputazioni di Torino, Venezia, Parma, Modena, Bologna, Firenze e le Società Lombarda, Ligure, Romana, Siciliana e della Mirandola», *ibidem*, p. 607.

Nella lettera si oscillava tra necessità generali della ricerca storica e proposte di soluzioni contingenti (riunioni episodiche di rappresentanti delle varie Società, regolari scambi di informazioni); si sottolineava la necessità dell'esaustività della conoscenza documentaria e si insisteva sulla opportunità di un'indagine sulle diverse realtà archivistiche; si proponevano congressi annuali per un confronto tra le ricerche delle Società e Deputazioni.<sup>3</sup>

Ma lo svolgimento dei lavori darà uno scarto rispetto ai propositi della convocazione. Fin dai temi di discussione proposti in apertura dei lavori si prospetterà la necessità di allargare il respiro dalle problematiche di una storia a dimensione regionale a quelle di una storia nazionale; accanto all'opportunità di maggiori scambi culturali si propose il problema di come affrontare ricerche di più ampio respiro.<sup>4</sup> Si parlò così di scambio di pubblicazioni e di informazioni, di acquisti delle pubblicazioni, di finanziamenti,<sup>5</sup> ma da subito emersero esigenze che riguardavano la ricerca storica nel suo complesso.

Venne così proposta la ristampa dei «*Rerum Italicarum Scriptores* migliorata secondo l'esigenza della scienza», l'edizione di un carteggio degli oratori italiani,<sup>6</sup> la realizzazione di un *Indice* «o di una Biblioteca di tutte le pubblicazioni uscite in Italia nel campo degli studi storici»,<sup>7</sup> la pubblicazione di un *Catalogo delle fonti storiche del Medio Evo*.<sup>8</sup>

3. *Ibidem*, pp. 601-603.

4. Per i temi proposti ad apertura del Congresso vedi *ibidem*, p. 614.

5. «Che si esprima il voto, restando inalterata la rispettiva autonomia, che le sovvenzioni governative sieno ripartite in eguale modo alle varie Deputazioni», *ibidem*, p. 615. Ruggiero Bonghi farà riferimento anche ad un dibattito già vivo sul problema dei finanziamenti pubblici e di quelli privati: «Ricorda come parecchie di queste Società nacquero e si sostengono per impulso privato, fatto che mostra quanto sia ingiusta l'accusa, che nulla si sappia o si voglia fare in Italia senza iniziativa e protezione del Governo», *ibidem*, p. 616.

6. La proposta era limitata all'epoca delle guerre di Carlo VIII (pp. 631-632), ma si raccordava con quella di «Raccogliere negli Archivi pubblici d'Italia i documenti della diplomazia Italiana dall'anno 1445 al 1450 e farne una sola pubblicazione», *ibidem*, p. 631. Come noto, l'attenzione ai carteggi diplomatici ha raggiunto un esito solo in anni recenti, cfr. *Diplomazia edita. Le edizioni delle corrispondenze quattrocentesche*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 110, 2 (2008).

7. *Ibidem*, p. 615. La Bibliografia storica nazionale sarà iniziata nel 1939 dalla Giunta storica nazionale, vedi [www.giuntastoricanazionale.it](http://www.giuntastoricanazionale.it).

8. La proposta è contenuta nella relazione presentata da Antonio Salandra ed anticipava di molti decenni quanto l'Istituto avrebbe poi realizzato nella seconda metà del XX secolo con il *Repertorium Fontium Historiae Medii Aevi*, cfr. *ibidem*, pp. 676-678; nelle pagine precedenti (pp. 662-668) erano pubblicate le proposte presentate da Pasquale Villari. Nel riferire un anno dopo a Milano di quanto era stato realizzato dalla Società napoletana e dalla De-

Uno degli argomenti più dibattuti fu la ristampa dei *Rerum Italicarum Scriptores*. Si discusse delle aggiunte da fare e di come inserirle nella ristampa.<sup>9</sup> Giosuè Carducci non intervenne in proposito, ma dialogò molto invece sulla proposta di realizzazione di una «collezione quanto è più possibile compiuta di memorie, documenti concernenti il periodo del Risorgimento Nazionale dal 1847 in poi».<sup>10</sup> **[dove chiudono le virgolette?]**

La Società napoletana aveva chiesto a Ruggiero Bonghi di preparare un intervento su «quali lavori ed in qual modo possano farsi dalle varie Società e Deputazioni di storia patria rispondenti ad un fine comune».<sup>11</sup> Per ragioni contingenti, spiegate ad apertura d'intervento, Bonghi poté prepararlo solo all'arrivo a Napoli, solo dopo aver letto ed ascoltato qualche altra relazione e solo al sesto giorno del Congresso. La riflessione introduttiva del discorso, che finiva per essere quasi una conclusione, fu che nessuna delle proposte presentate in quei giorni «è da rigettare, e ciascuna di esse, non che tutte insieme, basterebbero al lavoro associato di più anni delle Società nostre».<sup>12</sup>

Egli preferì tracciare invece una storia delle Deputazioni e Società esistenti, della loro attività, della situazione amministrativa di ognuna, della natura e della fonte dei finanziamenti che ricevevano, con un'insistita insistenza sulla difficoltà di consultare le pubblicazioni (in nessuna biblioteca di Roma aveva potuto trovarle tutte),<sup>13</sup> sulla difformità e sulla costante diminu-

putazione veneta, venne notato come la prima aveva seguito «il metodo tenuto dall'illustre Potthast», la seconda «con qualche modificazione [...] quello usato dal Pertz nei *Monumenta Historica Germaniae*», cfr. *Atti del secondo Congresso delle Deputazioni e Società Italiane di Storia Patria*, in «Archivio Storico Lombardo», VII (1880), pp. 631-762, p. 735.

9. *Atti del primo Congresso*, pp. 615, 624, 643-644.

10. *Ibidem*, pp. 626-630.

11. *Ibidem*, p. 634. Per Ruggiero Bonghi cfr. A. Feniello, *Dire a socera perché nora intenda. L'azione di Ruggero Bonghi per la nascita dell'Istituto storico italiano*, di prossima pubblicazione in *Unità d'Italia e Istituto Storico Italiano*, [Atti del Convegno], Roma 28 ottobre 2011.

12. *Ibidem*, p. 634.

13. In una nota dell'intervento, inserita ad evidenza a posteriori, Bonghi notava come fosse «estremamente difficile di trovare riunite in nessuna biblioteca nostra le pubblicazioni tutte delle nostre Regie Deputazioni e Società storiche»; aggiungeva che i suoi riferimenti bibliografici erano relativi a quanto aveva potuto vedere a Roma «perché non m'è riuscito in nessuna biblioteca di Roma vederne di più», e aggiungeva polemicamente la speranza che negli Atti del prossimo congresso fossero «per ordine stampati gli Statuti delle Regie Deputazioni e delle Società di storia patria, e i cataloghi, più compiuti e particolareggiati che si possa, delle loro pubblicazioni», *ibidem*.

zione dei finanziamenti, sull'assenza, dopo il 1862, di interventi governativi, se non per sussidi concessi alle Società sorte per iniziativa privata.

Il commento a tal proposito di Bonghi continua a essere quanto mai attuale: «questo sussidio è pagato nel capitolo degli Incoraggiamenti; non è iscritto in un capitolo a parte; e come è stato concesso per volontà di Ministro, così può anche essere tolto in tutto ed in parte anche all'improvviso». Anche allora le somme stanziare in bilancio potevano essere rafferdate, con considerazioni ovviamente negative, a quelle dei bilanci dei governi francesi e tedeschi.

Bonghi partiva dalla denuncia della insufficienza degli investimenti culturali del governo italiano e dalla constatazione «che lo Stato in Italia spenda per l'Istruzione pubblica appunto meno nelle parti di essa, nelle quali converrebbe che spendesse di più, l'altissima coltura e l'insegnamento popolare»,<sup>14</sup> non solo per proporre un maggiore intervento economico dello Stato e una razionalizzazione dell'esistente, ma soprattutto per avvertire che le competenze per aree geografiche delle Società non corrispondevano al nuovo concetto di storia nazionale: «un lavoro siffatto, che si ripartisce per regioni e si restringe in ciascuna, se può parere conforme all'aspetto più superficiale, più spiccato, più rispettivamente moderno della storia italiana, non corrisponde alla più intima, vera profonda essenza sua».<sup>15</sup> La sua riflessione sarebbe degna di una citazione integrale ed avrebbe bisogno di un ampio commento, inopportuno in questa sede:

L'Italia è stata, come già la Grecia, per molti secoli della sua storia, un sistema di Stati, un'anticipazione dell'Europa, prima che la sua politica diventasse in gran parte soggetta all'influenza della politica degli Stati maggiori d'oltre Alpi [...]. Gli Stati italiani sono vissuti in una continua vicenda di leghe e di guerre [...]. Insomma non v'è storia, la cui unità sia accompagnata da maggiore varietà, e la varietà signoreggiata e penetrata da più intima unità, che quella d'Italia.

Così come è da notare la sua consapevolezza che la storia d'Italia non potesse essere affidata alle sole Società di storia patria e, come esempio in tal senso, citava la proposta di riedizione dei *Rerum Italicarum Scriptores*, la «meta di tutti, la meta cui gli sforzi delle Società di storia patria si dirigono naturalmente; e che lo Stato dovrebbe, per il sentimento d'alta dignità

14. *Ibidem*, p. 638.

15. *Ibidem*, p. 642.

sua, aiutarle a raggiungere». Questo era un compito che spettava al nuovo Stato; le Società potevano solo preparare l'impresa con la realizzazione di un catalogo di scrittori, leggi e diplomi e con la realizzazione di un Atlante storico di ciascuna regione.<sup>16</sup>

Le puntigliose osservazioni e precisazioni che vennero fatte al discorso di Bonghi, attente a sottolineare da parte di ognuno dei presenti le benemeritenze della Società d'appartenenza, dimostrano come *la meta di tutti fosse ancora lontana*.<sup>17</sup>

### Milano

Come era stato previsto, il secondo Congresso delle Deputazioni e Società di storia patria si svolse l'anno successivo, nel 1880, a Milano. Il Convegno di Milano prese atto che a Napoli era stato scritto un libro dei sogni e che nell'anno trascorso non era stato fatto quasi nulla di quanto previsto. A proposito della delibera di Napoli per la pubblicazione «di un supplemento o aggiunta ai *Rerum Italicarum Scriptores* del sommo Muratori» venne verbalizzato che nessuna Società vi aveva posto mano, e che anzi solo la Società napoletana aveva fatto sapere che si era astenuta dal lavoro «perché d'indole e d'esecuzione difficilissima: le altre Società non si sono fatte vive». Per quanto riguardava l'«Indice, che avrebbe dovuto essere il principio d'una Bibliografia storica italiana» si prendeva atto che quello presentato dalla Società lombarda, pur manoscritto, era una stupenda cosa; quello approntato dal Fulin era stato preparato «con quella diligenza e perspicacia che tutti riconoscono a quell'acuto nostro collega». Nulla era stato presentato a proposito dei documenti relativi alla diplomazia italiana dal 1445 al 1450; poco le Società avevano mandato dei loro cataloghi editoriali.<sup>18</sup>

Quasi in contemporanea con l'apertura del Congresso di Milano, una puntuale relazione sui lavori di Napoli era stata presentata alla Società ro-

16. *Ibidem*, pp. 644-645.

17. Forzava forse i toni Ruggiero Bonghi quando nel saluto finale affermava che «Un Congresso siffatto à per oggetto suo, non il promuovere nessuna utilità materiale, ma bensì un'utilità morale ed intellettuale della intera nazione, in una delle sue operosità spirituali più intimamente, più profondamente connesso coll'essere suo», *ibidem*, p. 651. Qualcuno esclamò *benissimo*, ma gli applausi scrosciaronò quando sottolineò come tutti avessero «sentita la necessità, che ciascuna Società regionale di storia patria estendesse lo sguardo fuori di se medesima» e ricordò *l'ingegno napoletano*, che «non è contento, se non nell'intelligenza, nella ricerca del tutto», *ibidem*, p. 653.

18. *Atti del secondo Congresso*, pp. 735-737.

mana il 1° dicembre dello stesso anno da Ugo Balzani; in essa, a proposito dell'aggiornamento dei RIS, egli esprimeva forti perplessità:

noi di gran cuore vorremmo raccomandare di secondarla, ma la proposta che v'abbiamo fatto qui sopra [ed era in realtà l'indicazione delle altre decisioni prese a Napoli] ci par che basti alle forze di una società composta di così pochi soci com'è la nostra. Senza dubbio saranno necessarie lunghe e frequenti discussioni intorno alle aggiunte da farsi alla raccolta muratoriana prima di render possibile la suprema aspirazione di tutti e dare ai lavori delle Società storiche quella comunione di tendenze e di scopo che accordi insieme la meravigliosa armonia nella varietà che è caratteristica della storia italiana [...]. Questa sesta deliberazione [relativa ai RIS] di cui vi ho parlato esprime un desiderio e tende ad una meta che nelle presenti condizioni d'Italia metterebbe sgomento.<sup>19</sup>

Il clima di forte tensione ideale di Napoli continuava a Milano, ma, nonostante gli sforzi per nasconderla, si accentuò ulteriormente la contrapposizione tra le Società.

I delegati dovettero soprattutto prendere atto, non so con quanta coscienza, che il clima politico era cambiato e che il nuovo ministro della Pubblica Istruzione, Francesco De Sanctis, aveva idee precise sull'organizzazione della cultura. Ai più sfuggì forse il valore di una notizia, circolata tra le pieghe del Convegno, che era un'ulteriore conferma in tal senso.

Venne ripreso in più momenti il tema delle risorse economiche, anche in questo caso con un esauriente discorso di Bonghi che spiegò i suoi interventi nell'anno trascorso in sede parlamentare e le assicurazioni che aveva ricevuto dal ministro.<sup>20</sup> E a proposito di De Sanctis, uno dei delegati chiese la lettura della *Nota del Ministero di Pubblica Istruzione*, che era polemica per più aspetti:

Il Ministero, per le spese del Congresso delle Deputazioni di Storia Patria, che si farà in Milano, contribuirà volentieri, come fece pel Congresso tenu-tosi in Napoli. Ma è desiderabile che, nell'interesse pubblico, il Ministero sia ragguagliato delle materie che si tratteranno in detto Congresso, e delle sue deliberazioni. La deliberazione poi che concernesse il tempo del terzo Congresso, sarebbe bene che fosse anticipatamente partecipata al Ministero, affinché potesse far conoscere il suo parere a tal proposito, essendoché, nel

19. Pubblicata in «Archivio della Società Romana di Storia patria», 3 (1880), pp. 383-392, p. 391.

20. *Atti del secondo Congresso*, pp. 688-689.

rendere meno frequenti queste adunanze, si possa sperare che riescano più utili alla scienza, avendo ognuno più tempo per prepararsi.<sup>21</sup>

La lettera era datata al 10 dicembre del 1879 e qualcuno aveva avuto tempo per meditarla, ma le proposte della Società storica lombarda andavano tutte in senso diverso, con la previsione di ricerche di lunghissima durata. Mentre la proposta di una più lunga distanza temporale tra i Congressi, che smentiva la forse utopistica decisione di Napoli, verrà recepita alla conclusione del Congresso di Milano. Sfuggì invece il senso reale della richiesta di conoscere le decisioni prese dai Congressi, che forse non rappresentava un atto di controllo amministrativo quanto piuttosto la necessità da parte di un Ministro, che meditava di varare una nuova iniziativa che non venne valutata dai più. Era stato Bonghi, nel ricordare i contatti avuti con il ministro per sollecitare una maggiore attenzione economica nei confronti delle Società, che aveva riferito di un accenno di De Sanctis «al disegno di creare un grande Istituto storico».<sup>22</sup>

Le ultime battute del secondo Congresso delle Deputazioni e Società di storia patria, tenutosi a Milano nel settembre del 1880, stabilirono che il successivo appuntamento sarebbe stato a Torino, non più dopo un anno, come era stato deciso nel primo incontro di Napoli che aveva previsto una frequenza annuale degli incontri, ma dopo tre anni, nel settembre del 1883. Il Congresso era *rinvitato* al 1883 per l'opportunità di celebrare il cinquantenario della Deputazione torinese, ma il *rinvio* aveva motivazioni più profonde, e *in primis* era forse stato consigliato dalla dura lettera dell'allora ministro della Pubblica Istruzione, Francesco De Sanctis.<sup>23</sup>

Nella lunga lettera di risposta indirizzata a De Sanctis, le Società insistevano nel ricordare quelli che avrebbero dovuto essere i temi di ricerca e lo facevano per sollecitare *un fondo assegnato ai lavori comuni*:

21. *Ibidem*, p. 666.

22. *Ibidem*, p. 689: «Il Ministro consentì anche in questa proposta [un finanziamento alle Società per i lavori comuni], accennando pure al disegno di creare un grande Istituto storico».

23. La R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia, come aveva ricordato Bonghi a Napoli, era stata fondata da Carlo Alberto nel 1833, vedi *Atti del primo Congresso*, pp. 634-635 e cfr. *Repertorium Fontium Historiae Medii Aevi...*, I, *Series collectionum*, Romae 1962, pp. 456-458 (al lemma *Miscellanea di storia italiana*); E. Sestan, *Origini delle Società di storia patria e loro posizione nel campo della cultura e degli studi storici*, pubblicato nel 1981 e riedito in *Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di G. Pinto, Firenze 1991, pp. 107-140.

Rimane il compito dei lavori comuni a tutte le Società e Deputazioni storiche regionali, dei lavori che trascendono le forze di ciascuna singolarmente, e saranno di fondamento alla storia nazionale più che non alla storia d'una singola regione. Nella preparazione a siffatti lavori comuni consiste sopra tutto l'opera feconda dei due Congressi finora radunati, come la E.V. potrà rilevare dai volumi dei loro atti.<sup>24</sup>

### Torino

Nel 1883 non sarà più ministro De Sanctis, ma il Congresso delle Deputazioni e delle Società non si terrà ugualmente. Sarebbe stato aperto solo il 12 settembre 1885, a distanza di 5 anni dall'ultimo incontro di Deputazioni e Società.

Erano stati, questi, anni non senza significato per gli storici, per le Società e per le Deputazioni. Nel 1883, nello stesso anno in cui si sarebbe dovuto tenere il Congresso di Torino, un Decreto regio aveva fondato l'Istituto storico italiano, con il compito di «dare maggiore svolgimento, unità e sistema alla pubblicazione de' fonti di storia nazionale e di promuovere segnatamente quei lavori preparatori che, per essere di interesse generale, eccedano i limiti, gli intenti, nonché i mezzi delle deputazioni e delle società storiche regionali».<sup>25</sup>

24. *Atti del secondo Congresso*, p. 755. Non è senza significato che l'intera attività dei due Congressi fosse ricondotta all'individuazione e alla realizzazione, alla *preparazione* – si dice –, dei *lavori comuni*, che avrebbero dovuto interessare soprattutto l'Istituto storico.

25. Il Decreto istitutivo dell'Istituto è pubblicato con la *Relazione letta nell'udienza del 25 novembre 1883 dal Ministro della Pubblica Istruzione sul decreto di Fondazione dell'Istituto storico italiano*, in «Bulettno dell'Istituto storico italiano», 1 (1886), pp. 3-5, pp. 4-5; in una bibliografia che sta diventando vasta, si vedano almeno R. Morghen, *L'opera delle Deputazioni e Società di storia patria per la formazione della coscienza unitaria*, in *Il movimento unitario nelle regioni d'Italia*, Bari 1963, pp. 7-19; Id., *Il rinnovamento degli studi storici in Roma dopo il 1870*, pubblicato nel 1977 e riedito in Id., *Per un senso della storia. Storici e storiografia*, a cura di G. Braga, P. Vian, Brescia 1983, pp. 17-35; A. Forni, *L'Istituto storico italiano*, in *Speculum mundi. Roma centro internazionale di ricerche umanistiche*, Unione internazionale degli Istituti di archeologia, storia e storia dell'arte in Roma, introduzione di M. Pallottino, a cura di P. Vian, [Roma] s.d., pp. 597-614; E. Artifoni, *La storiografia della nuova Italia, le Deputazioni regionali, le Società storiche locali*, in *Una regione e la sua storia*, Atti del Convegno celebrativo del centenario della Deputazione, 1896-1996, Perugia, 19-20 ottobre 1996, a cura di P. Pimpinelli, M. Roncetti, Perugia 1998, pp. 41-59; G.M. Varanini, *Passione per la storia d'Italia. Appunti dal carteggio Balzani-Villari (1885-1896)*, di prossima pubblicazione in «Itinerari di Ricerca Storica», n.s., 26, 1 (2012) e in questo stesso volume Id., *L'Istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento. Cronache 1885-1913*.



I compiti erano definiti per sottrazione rispetto alle finalità di Società e Deputazioni; erano il risultato di un lungo dibattito che era stato proposto e voluto dalle stesse Società e Deputazioni e che era cominciato almeno dal 1879.

Le proposte dei due congressi erano state tumultuose, forse anche velleitarie, ma avevano rappresentato una riflessione su quanto era necessario fare nel quadro della nuova unità nazionale. A volte, i particolarismi scientifici dei singoli e il protagonismo di qualche Società avevano impedito l'equilibrio e la razionalità necessari. Istituzioni che fino ad allora non avevano mai collaborato tra loro, uomini che si erano incontrati e conosciuti personalmente per la prima volta in quelle occasioni, peccarono sicuramente di ottimismo, ma intuirono quanto sarebbe stato opportuno fare; alcuni dei progetti, che solo molti anni dopo si realizzarono, nacquero anche dalla loro consapevolezza critica, furono formalizzati dal loro ottimismo. L'unità si era realizzata da pochi anni e le proposte per unificare le ricerche si affollarono in modo tumultuoso, con un diffuso senso di impotenza, con un preciso senso del limite da parte di pochi e con qualche illusione da parte di altri. Ma con straordinario entusiasmo e una qualche lungimiranza.

Il problema della ricerca storica aveva ormai superato le stanze di Deputazioni e Società. Proprio gli incontri di Napoli e Milano avevano dimostrato che le necessità della storia unitaria non potevano essere assolte da Società e Deputazioni. Così nel 1883 un nuovo ministro della Pubblica Istruzione, Guido Baccelli, istituiva per decreto regio quell'Istituto storico italiano di cui De Sanctis aveva parlato a Ruggiero Bonghi<sup>26</sup> – «Il Ministro consentì anche in questa proposta [un finanziamento alle Società per i lavori comuni], accennando pure al disegno di creare un grande Istituto storico» –, quasi come una confidenza, certo come un progetto voluto indipendentemente dalle contingenze.

Nel decreto Guido Baccelli ricordava, con sensibilità politica, che all'origine dell'istituzione dell'Istituto storico italiano c'erano «i due congressi storici tenuti l'uno a Napoli nel 1878 e l'altro a Milano nel 1879 [*così!*]» e anche le articolate discussioni che avevano proposto, se pure tra contrapposizioni e gelosie, primazie vantate e ambizioni sottolineate, la necessità di un organismo nuovo, unitario e di coordinamento.<sup>27</sup> Il decreto

26. *Relazione letta nell'udienza del 25 novembre 1883 dal Ministro della Pubblica Istruzione.*

27. *Ibidem.*

fissava i compiti dell'Istituto storico italiano con parole che molti hanno ripetuto in quasi 130 anni di esistenza, e li fissava in un dialogo sottinteso con Deputazioni e Società: «allo scopo di dare maggiore svolgimento, unità e sistema alla pubblicazione de' fonti di storia nazionale e di promuovere segnatamente quei lavori preparatori che, per essere di interesse generale, eccedano i limiti, gli intenti, nonché i mezzi delle deputazioni e delle società storiche regionali».<sup>28</sup>

La prima riunione si terrà soltanto il 27 gennaio del 1885, a pochi mesi dall'apertura del Congresso di Milano. Saranno presenti, nominati dal Governo: Bartolomeo Capasso, *sovrintendente agli Archivi Napoletani*, Cesare Correnti, *primo segretario di S.M. il Re pel gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, deputato al Parlamento, Presidente del Consiglio per gli Archivi*; Francesco Crispi, *deputato al parlamento*; Pasquale Villari, *senatore del Regno, membro del Consiglio per gli Archivi*; come delegati dalle Deputazioni e dalle Società di storia patria: Michele Amari, Luigi Tommaso Belgrano, Ruggiero Bonghi, Cesare Cantù, Giosuè Carducci, Fedele Lampertico, Filippo Linati, Ernesto Monaci, Giulio Porro Lamberghini, Marco Tabarrini, Luigi Zini.<sup>29</sup>

Elessero a presidente Cesare Correnti (1815-1888).<sup>30</sup>

Il 12 settembre 1885 si aprì il *Terzo Congresso storico italiano* (questo il titolo, con qualche significativa diversificazione dai primi due). Erano presenti 21 tra Società e Deputazioni (alcune sezioni furono considerate come Società) per un totale di 57 rappresentanti; c'erano inoltre 42 invitati, un delegato del Ministero della Pubblica Istruzione, rappresentanti dell'Accademia dei Lincei e dell'Istituto storico italiano (per quest'ultimo intervennero Cesare Correnti – che fu anche il presidente del congresso e

28. Nel dettato del decreto c'è più di un eco delle discussioni svoltesi nei Congressi di Napoli e Milano; in qualche caso sembra di cogliere riprese lessicali che forse non sono solo strumentali.

29. Artifoni, *La storiografia della nuova Italia*, pp. 45-46.

30. L. Ambrosoli, *Correnti, Cesare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 29, Roma 1983, pp. 476-480, dove non si ricorda la presidenza dell'Istituto; A. Trova, *Coscienza nazionale e rivoluzione democratica. L'esperienza risorgimentale di Cesare Correnti 1848-1856*, Milano 1995; Id., *Cesare Correnti*, in «Rivista di storia e storiografia», 2 (2003), alla pagina web [www.Storiaefuturo.com/arretrati/2003/](http://www.Storiaefuturo.com/arretrati/2003/); Id., *Alle origini dell'Istituto storico italiano: affinché «i nostri figli non siano costretti, come siamo noi, a cercare le fonti della storia nazionale framezzate ai Monumenta Germaniae Historica»*, di prossima pubblicazione in *Unità d'Italia e Istituto Storico Italiano*; di grande interesse ed utilità *Le carte di Cesare Correnti. Inventario dell'archivio nel Museo del Risorgimento di Milano*, a cura di M. Bologna, Milano 2011, con un'ampia introduzione, pp. 1-44.

che portò poche pagine del primo numero del «Bullettino» dell'Istituto –, Tommasini, Monaci e Bonghi). Il ministro Michele Coppino inviò un telegramma «perché richiamato a Roma per affari di Stato».

Nel discorso di saluto il presidente della Deputazione sopra gli studi di storia patria per le Antiche Provincie e la Lombardia giustificava i diversi rinvii, ricordava che «fu qui fondata la prima Deputazione di storia patria da un Re magnanimo che mirò alto e lontano»,<sup>31</sup> rifletteva sull'opportunità che i congressi non fossero troppo frequenti e chiariva che l'incontro non era un'assemblea costituente, ma parlava per Società e Deputazioni di *confederazione*, e dichiarava la soddisfazione comune per la partecipazione all'incontro del «recente sodalizio creato in Roma [è l'Istituto], e di cui ogni Deputazione, ogni Società di storia patria, fatta salva la propria autonomia, è parte integrante». Ma aggiungeva anche e puntualizzava: «laddove a pochi parrebbe accettabile un predominio o un sindacato, tutti, io spero, e con volontà pronta, verranno con noi nel profferire il sussidio dei loro studi alle imprese, cui l'Istituto storico porrà mano».<sup>32</sup>

Per quanto riguarda i rapporti con l'Istituto le parole di Domenico Carutti svelavano scricchiolii; la sottolineata *autonomia* faceva da pendant al paventato *predominio* o *sindacato*.

Correnti e Bonghi per ragioni d'ufficio non erano ancora presenti, ma il presidente della seduta d'apertura del Congresso annunciava che lo stesso Bonghi (Bonghi non Correnti, in un evidente gioco concordato delle parti) avrebbe chiesto al Congresso eventuali proposte di modifiche al decreto istitutivo dell'Istituto e una maggiore definizione dei rapporti con le Società storiche (ma nessuno intervenne in proposito).

I lavori del Congresso iniziarono e proseguirono con minore tensione rispetto alle precedenti occasioni di Napoli e Milano, tra atti ufficiali, visite in città e ai dintorni, ricordi di storici scomparsi; brevi storie di società e accademie; la discussione dei due temi proposti (la formazione di una comune rete bibliografica e la compilazione di una topografia d'Italia in età romana); la presentazione degli omaggi e di quanto realizzato nel frattempo da Società e Deputazioni.

31. *Terzo Congresso storico italiano*, Torino, Palazzo della R. Accademia delle Scienze, 12-19 settembre 1885, Torino 1885 («Miscellanea di storia italiana edita per cura della regia Deputazione di storia patria», s. II, XXV, 1887), pp. 1-107, p. 21; vedi U. Levra, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Torino 1992; Artifoni, *La storiografia della nuova Italia*, pp. 52-54.

32. *Terzo Congresso storico italiano*, p. 22.

L'unico a parlare dei rapporti con l'Istituto fu Oreste Tommasini che intervenne a nome della Società romana di storia patria e ricordò l'istituzione di un corso libero di Metodologia della storia voluto «per preparare forze efficaci al fine che si propone l'Istituto storico italiano [...], di ripubblicare cioè le fonti della storia d'Italia, ripigliando la grande opera del Muratori». Fece riferimento anche ad una comunicazione inviata dall'Istituto a Società e Deputazioni, per informare che la Società romana intendeva «partecipare alla nuova edizione dei *Scriptores historiae patriae* con i *Gesta Friderici I imp.* [...], la *Serie dei Cronisti e Diaristi regionali* [...] le *Lettere di Cola di Rienzi* [...]».<sup>33</sup> E le *Gesta* furono, nel 1887, il primo volume delle *Fonti* pubblicato dall'Istituto, ma i successivi, contrariamente a quanto si ripete, ebbero come editori anche esponenti di altre Società.

Cesare Correnti intervenne al Congresso dal 17 settembre e ne assunse la presidenza con un discorso teso, dai toni velati dal tramonto delle speranze («benché da lungo tempo sia per me passata la stagione delle speranze»),<sup>34</sup> con la proposta di un congresso internazionale di tutti i direttori dei musei e degli archivi storici, che gli permetteva di denunciare la «gelosa e astiosa gara delle rinascenti nazionalità, che Vico chiamava *boria delle genti*».<sup>35</sup> Nel suo discorso non c'è alcun riferimento all'Istituto.

Dell'Istituto parlò invece subito dopo Bonghi, che ricordò come si potesse «dire uscito dalle deliberazioni degli stessi congressisti *di Napoli e Milano*» e sentì la necessità di precisare, come a rispondere a polemiche che già circolavano, che «L'Istituto non nacque da un'idea sorta repentinamente, ma dietro a matura risoluzione».<sup>36</sup>

Bonghi ampliò e dilatò ad elastico le discussioni dei precedenti incontri e toccò le corde dei sentimenti dei congressisti definendoli i padri dell'Istituto e coloro che avrebbero dovuto provvedere alla sua esistenza:

33. *Ibidem*, p. 50; si noti come il titolo della collana faccia ancora riferimento a quello della Deputazione piemontese. L'oscillazione nel titolo della collana è presente ancora a fine ottobre del 1885 in un documento firmato da Correnti in cui si parla della «nuova edizione degli *Scriptores historiae patriae*, ossia dei *Rerum Italicarum*», «Buletto dell'Istituto storico italiano», 1 (1886), p. 16. Tommasini indicava anche le materie del corso che, iniziato a marzo, si era concluso a fine maggio: «paleografia, latinità medioevale e dialettologia della regione romana, critica delle fonti, topografia romana, storia dell'arte, storia della miniatura di manoscritti, diplomatica, bibliografia».

34. *Terzo Congresso storico italiano*, p. 86.

35. *Ibidem*, pp. 87-88.

36. *Ibidem*, p. 89.

«voi dovete curare il suo sviluppo, la sua prosperità, suggerendo quelle modificazioni, quelle determinazioni, quelle specificazioni che saranno giudicate opportune».<sup>37</sup>

Si avvalse della sua esperienza culturale e politica per esaminare i diversi statuti delle Società, alcune istituite dallo Stato, altre dall'iniziativa privata, alcune con finanziamento pubblico, altre privato, e per citare le cifre: 31.600 lire era il finanziamento dello Stato per Società e Deputazioni; 15.000 per l'Istituto. In totale 47.400 lire (le cifre non tornano! Ma di poco). La conclusione era:

Somma ininfluente, specie se si paragona con quanto spendono per gli studi della storia altre nazioni, che forse meno di noi hanno influenza nella umana civiltà. Ma ancora bisogna considerare che vi sono altri Istituti i quali sono privi d'ogni sussidio, e pure sarebbe bene che nessun Istituto, il quale dimostri di fare un lavoro proficuo, venisse dimenticato.<sup>38</sup>

Su un punto Bonghi fu deciso: l'Istituto non aveva il compito di governare le diverse Società. A questo proposito citò ampiamente la circolare che Correnti aveva inviato a tutte le Società e Deputazioni, dove si parlava di federazione tra le istituzioni e si escludeva qualsiasi forma di sindacato sull'attività di Deputazioni e Società.<sup>39</sup>

Di seguito illustrò il programma dell'Istituto, approvato dalla giunta esecutiva e che sarebbe stato sottoposto alla successiva riunione plenaria. Il Congresso di Torino conosceva in anteprima quella che sarebbe stata la futura attività dell'Istituto ed aveva la possibilità di valutarla con attenzione: «a ciò che gli intendimenti di questo [l'Istituto] fossero ben dichiarati».<sup>40</sup>

Erano propositi che sarebbero stati realizzati in parte nell'immediato futuro, altri a distanza di decenni, altri ancora sarebbero rimasti disattesi:

di cominciare, col titolo di *Fonti per la storia d'Italia*, una serie di pubblicazioni ove si raccogliessero quei monumenti che non giunsero a far parte della collezione Muratoriana, o che vi si trovano in edizione non abbastanza sicura né completa; di compilare un catalogo delle nostre fonti storiche manoscritte; di compilare una bibliografia di quanto fu stampato fino a tutto il 1884, atti-

37. *Ibidem*, p. 90.

38. *Ibidem*.

39. «Buletto dell'Istituto storico italiano», 1 (1886), pp. 14-15. All'inizio del documento era citato il discorso del ministro Coppino con cui era stato inaugurato, nel gennaio del 1885, l'Istituto (*ibidem*, pp. 8-12).

40. *Terzo Congresso storico italiano*, p. 92.

nente alla storia nazionale e municipale d'Italia, cominciando, per ora dalle pubblicazioni delle varie Società storiche; di valersi per queste tre categorie di lavori preferibilmente dell'opera delle R. Deputazioni e Società di storia patria; e qualora questo non potesse ottenersi, o non bastasse, valersi della collaborazione di quelle persone, che, volta a volta, offrano miglior guarentigia della loro competenza della materia.

Si indicavano inoltre i contenuti tipologici delle *Fonti*, che erano ripartite sul modello tedesco in quattro sezioni (scrittori, documenti, leggi, antichità), si precisava che di ogni sezione si sarebbe presa cura una commissione, che tutte le sezioni avrebbero avuto lo stesso formato e che ogni volume sarebbe stato costituito oltre che dal testo, da prefazione, note esplicative, glossario e facsimile dei manoscritti.<sup>41</sup> Per la prima volta si rendeva noto il nome della nuova collezione, che non riprendeva il titolo della muratoriana e neppure quello della Deputazione di Torino, che pure era stato indicato nel decreto fondativo dell'Istituto.<sup>42</sup>

Nel discorso Bonghi rilevò che, dalle risposte alla circolare inviata, erano già emersi «qualche incertezza, qualche rispettoso sospetto»,<sup>43</sup> che qualcuno aveva chiesto *sussidi*, altri avevano *offerto o annunziato lavori*, che molti avevano chiesto all'Istituto di definire prima i propri compiti; compiti che Bonghi cercava di precisare indicando temi d'argomento regionale e temi d'argomento nazionale e citando ad esempio la storia relativa a Federico Barbarossa e la prossima pubblicazione delle *Gesta*.

La discussione continuò a proporre qualche dubbio e soprattutto reazioni a quel ricordato *rispettoso sospetto*, ma soprattutto si continuò a ragionare di storia locale e di storia nazionale, a sottolineare l'importanza delle indagini «sopra le antiche patrie piccole» e si continuò a ribadire «espressamente che nello studio e nei lavori che le Deputazioni e le Società intraprendono, esse non potrebbero accettare un governo o un sindacato esterno».<sup>44</sup> Non venne presentata alcuna proposta di modifica del decreto

41. Bonghi riportava le decisioni della Giunta esecutiva del 13 giugno 1885, cfr. «Bullentino dell'Istituto storico italiano», 1 (1886), pp. 39-40.

42. Bonghi sembra avere le idee più chiare di tutti rispetto al nome della collana, anche più chiare di Cesare Correnti, cfr. sopra nota 34. Per l'attenzione verso il medioevo cfr. M. Moretti, *Appunti sulla storia della medievistica italiana fra Otto e Novecento: alcune questioni istituzionali*, in «Jerónimo Zurita. Revista de historia», 82 (2007), pp. 155-174, alla pagina web <http://ifc.dpz.es/recursos/publicaciones/27/38/moretti.pdf>.

43. *Terzo Congresso storico italiano*, p. 92.

44. *Ibidem*, p. 97.

o di integrazione a quanto indicato da Bonghi e la seduta si concluse con l'augurio all'Istituto da parte di uno dei delegati (che non ebbe altre adesioni) di «ogni forza e decoro».<sup>45</sup>

Non sappiamo cosa abbia pensato Correnti al momento di sciogliere, come presidente e come gli era stato richiesto, la seduta. A conclusione del Congresso si augurò solo che «nei tre anni che separano questo al quarto Congresso [Amarì aveva proposto una scansione quinquennale], l'amore agli studi storici si rafforzi e perché l'Istituto storico di Roma possa presentarsi rigoglioso al giudizio del prossimo Congresso».<sup>46</sup>

I rapporti tra Istituto e Società erano rimasti alla fine dell'incontro sostanzialmente identici rispetto all'inizio, e forse erano stati anche peggiorati da silenzi espliciti; negli anni successivi rimarranno condizionati se non dal sospetto, certo dalla diffidenza.

D'altra parte i primi anni dell'Istituto furono stentati e continueranno ad esserlo per molto. Non aveva una sede; la prima riunione si era tenuta soltanto a gennaio del 1885, le riunioni della giunta esecutiva e dell'assemblea si svolgevano in una sala situata all'ammezzato del Ministero della Pubblica Istruzione.<sup>47</sup>

La partecipazione al terzo Congresso di Torino era stata preceduta da polemiche e tensioni dai contorni incerti. Ad esempio, dalle dimissioni dalla giunta esecutiva di Ernesto Monaci; dimissioni di pochi giorni successive alla riunione di insediamento, a cui Correnti reagiva con una lettera, cortese ma ferma, che le rifiutava, prevedeva le reazioni delle componenti dell'Istituto e auspicava un'attenta riflessione: «Non posso, e sono lieto di non potere, accettare le dimissioni che V. S. I. mi ha inviate [...]. Io, facile profeta, so che il Consesso unanime La pregherà di non voler disanimare con sì impreveduto e imprevedibile abbandono l'inizio dei nostri lavori».<sup>48</sup>

Ancora più convulsi furono i mesi immediatamente successivi. Correnti era tornato da Milano, e forse altri con lui, consapevole di un rischio

45. *Ibidem.*

46. *Ibidem.*, p. 107.

47. Forse anche per queste ragioni gran parte del suo archivio è andata perduta. Solo qualche frammento è conservato nell'Archivio storico dell'Istituto storico italiano per il medio evo.

48. Vedi Appendice A [alla fine di questo saggio]. Per Ernesto Monaci e per la ricchezza dei suoi carteggi cfr. *Il fondo archivistico Ernesto Monaci (1839-1918) e l'archivio storico della Società Filologica Romana (1901-1959)*, a cura di M. Calzolari, supplemento a «Studj romanzii», editi a cura di F. Beggiano, n.s., I (2005).

vitale per l'Istituto, quello di uno scontro irreversibile con Società e Deputazioni. Nel naufragio di tante testimonianze, rimane una minuta di lettera di Correnti, che andrebbe letta integralmente e che testimonia con quale coscienza era tornato da Milano. L'interlocutore è con ogni probabilità il ministro della Pubblica Istruzione Michele Coppino:

il Congresso mi ha aperto gli occhi, e se già prima dubitavo che in diverse deputazioni e società si annidassero non pochi campioni del regionalismo ormai non dubito più, e credo necessario di stare molto in guardia perché questo non abbia a trionfare sulle ruine dell'opera nazionale che lo Stato vuole erigere per mezzo dell'Istituto», confessava in modo esplicito Correnti, e aggiungeva: «Siamo al Rubicone e se ora l'Istituto non prenderà bene le mosse per passarlo, andrà travolto».

Pensava anche ad una precisa reazione:

noi ci troviamo in questa posizione, che alcune società ci sono più o meno favorevoli, altre sono contrarie e poiché alcune hanno già fatto proposte e altre no, è bene che queste ultime sappiano come adesioni non ci mancano, e come perciò si abbia già tanto in mano che si potrà sicuramente cominciare. Soltanto rendendole persuase che l'Istituto farà la sua via, potremo disarmare e attingere le opposizioni prima che si sieno manifestate. L'Istituto non si impone alle società, ma nemmeno può tollerare che le società s'impongano a lui.

La reazione di Correnti si basava sul decreto istitutivo. Il compito, e i mezzi per attuarlo, era la pubblicazione delle fonti, che potevano essere realizzate discutendo in Istituto con i delegati sulle modalità dell'opera da pubblicare, «ma in pari tempo facendo comprendere che a nessuno possiamo chiedere il consentimento di eseguire l'opera stessa che lo Stato vuole dall'Istituto». <sup>49</sup>

La relazione approvata dalla Giunta esecutiva dell'Istituto nell'aprile del 1886 sembra aver superato almeno formalmente le più forti contrapposizioni. Si parla di *relazioni operose* con Società e Deputazioni, di *cooperazione*, si sottolinea l'attività della Deputazione di storia patria fondata da Carlo Alberto, dell'Archivio storico italiano e delle Società e Deputazioni *private*, sorte dopo la proclamazione del Regno d'Italia; si ribadisce che, nel definire i compiti dell'Istituto, sono stati tenuti presenti i lavori dei Congressi di Napoli, Milano e Torino; si propongono edizioni che, muovendo dalla caduta dell'Impero romano, comprendessero tutto il secolo XV;

49. Vedi Appendice B [alla fine di questo saggio].



si annunciano otto titoli di prossime pubblicazioni dell'Istituto, ma soprattutto si indicano 194 titoli, a integrazione del Muratori (ma alcuni sono già in lavorazione da parte delle Società), proposti dalle *Società confederate*, e cioè dalla Deputazione per le Marche e l'Umbria, dalla Società ligure, dalla Società storica lombarda, dalla Deputazione di Modena, dalla Società napoletana di storia patria, dalla Società romana, dalla Deputazione di Torino, dalla Deputazione veneta e dalla Società siciliana.<sup>50</sup> Nei mesi successivi l'Istituto si farà promotore di una maggiore conoscenza dell'attività di Società e Deputazioni, e le *Relazioni* mandate dalle RR. Deputazioni e Società di storia patria sui lavori pubblicati negli anni 1886-87 furono pubblicate sul quarto numero del «Buletto».<sup>51</sup>

In occasione della terza adunanza plenaria del 30 maggio 1887 Correnti poteva presentare il primo volume delle *Fonti*, quelle *Gesta di Federico I in Italia descritte in versi latini da anonimo contemporaneo* curate da Ernesto Monaci, e poteva parlare anche di altre sue *fantasie*:

Io aveva in animo d'allargare l'orizzonte dell'Istituto storico, costretto quasi tra codici e pergamene, a ricercare anche le manifestazioni del pensiero italiano anche nelle opere d'arte, nei monumenti, nelle leggende popolari [...]. Ma a chi giunto al termine d'una vita fin qui inutilmente desiderosa e laboriosa, nulla ha saputo fare, non è lecito licenziarsi a cercare e sperare vie nuove.<sup>52</sup>

Altre ancora erano state le speranze di Correnti, come quella di aggregare all'Istituto la *Commissione per i testi di lingua* (fondata nel 1860) e di promuovere

una pubblicazione che raccogliesse colle necessarie illustrazioni le opere col pensiero crepuscolare della morente civiltà antica e i bagliori antelucani del pensiero medievale e delle lingue nove, avrebbe forse tanta importanza quanto la storia del risorgimento. Lo spettacolo della morte e gli ultimi raggi del tramonto, che poi si rispecchiano in quella grande aurora boreale, che fu il medio evo, par che meriterebbe d'essere istoriato, anche perché è inconsciamente non piccola parte del pensiero moderno.<sup>53</sup>

50. «Buletto dell'Istituto storico italiano», 1 (1886), pp. 18-38.

51. «Buletto dell'Istituto storico italiano», 4 (1888), pp. 14-60.

52. «Buletto dell'Istituto storico italiano», 3 (1887), p. 8. Mi sembra assolutamente significativa, anche rispetto alle allora prevalenti linee storiografiche, l'immagine di un Istituto condizionato dall'eccessiva attenzione ai documenti e ai testi narrativi.

53. *Ibidem*, p. 18

Parole che ho trascritto con ampiezza per sottolineare alcune felici intuizioni storiografiche: se le sue speranze furono solo parzialmente realizzate, ma più di quanto egli stesso riconoscesse, non era dovuto ad *una vita inutilmente laboriosa*, ma alle enormi difficoltà di creare da zero una nuova istituzione e di raccorderla con le preesistenti, di stabilire un dialogo concreto con queste, di individuare quali erano le necessità del nuovo orizzonte della storia nazionale, di cosa ci fosse bisogno per creare negli italiani una consapevolezza della propria storia, di far coincidere linguaggi, sensibilità e prospettive diverse.

Le stesse difficoltà che con parole diverse ricordava Marco Tabarrini nella prima riunione successiva alla scomparsa di Correnti:

Che se l'opera [dell'Istituto] non fu pronta quanto avrebbero voluto la impazienza degli ignari, ciò dipese dalla natura stessa dell'istituzione; la quale dovendo aver vita per la cooperazione di molti, e nel concetto di associarsi e dare unità all'azione« delle Società storiche italiane senza sopraffarle, richiedeva accordi e preparazioni che non possono condursi a fine in tempo breve.<sup>54</sup>

Nello stesso contesto Tabarrini ricordava come Correnti avesse promosso «dai ministri Baccelli e Coppino la creazione di questo nostro Istituto». Un'ulteriore tessera per individuare le origini dell'Istituto storico italiano: fermentate soprattutto nel Congresso di Napoli, patrocinata da Ruggiero Bonghi e Cesare Correnti, irreggimentate dalla volontà di Francesco De Sanctis, trasformate in decreto da Guido Baccelli e rese operative da Michele Coppino; ben più articolate e complesse dell'opinione comune finora diffusa, che vedeva nell'Istituto solo una reazione alla politica culturale di Leone XIII.<sup>55</sup>

54. «Bullettino dell'Istituto storico italiano», 7 (1889), p. 9; si vedano le riflessioni di P. Egidio, *La storia medievale*, Roma 1922, pp. 15-16, riprese in Moretti, *Appunti sulla storia della medievistica italiana fra Otto e Novecento*, pp. 160-161.

55. Per questa interpretazione cfr. Forni, *L'Istituto storico italiano*, p. 604, dove è citata la commemorazione di Ernesto Monaci letta da Pio Rajna, ma a distanza di molti anni, nel 1918, in cui si ricorda un colloquio voluto da Baccelli con Monaci e Tommasini per consigli sul da farsi: «Lui e il Tommasini chiamò a sé il Baccelli perché gli suggerissero qualche atto da contrapporre all'istituzione della università gregoriana e alla liberale apertura degli Archivi Vaticani da parte di Leone XIII. Sugerirono, volenterosamente ascoltati, l'Istituto Storico».

## Appendice A

Istituto storico italiano per il medio evo, Archivio storico, Fondo istituzionale, serie VII Pubblicazioni, ss. 1 *Corrispondenza di Monaci*, fasc. 21, *Correnti Cesare*, lettera manoscritta di Cesare Correnti ad Ernesto Monaci del 4 febbraio 1885, su carta intestata Il Primo Segretario di *SM pel g. Magistero Mauriziano*

Illustre Signore, Non posso, e sono lieto di non potere, accettare le dimissioni che V.S.I. mi ha inviate. Ella era presente quando l'Istituto Storico per un giusto omaggio alla persona Sua e alla Società da Lei degnamente rappresentata lo chiamava co' suoi voti a sedere nella Giunta esecutiva. Ella intervenne alla prima riunione della Giunta e alla successiva seduta plenaria dell'Istituto a cui la Giunta riferì il programma dei lavori, e così di fatto Ella accettò l'onorevole incarico commessole dal quale io non ho alcuna facoltà di dispensarla, né alcuna possibilità di sostituire altri in Suo luogo. Duolmi di non avere appo Lei tanto d'autorità o di grazia per poterLa pregare a non insistere nell'annunciatami determinazione. Ma, quali pur sieno i Suoi intendimenti, sono certissimo che V.S. comprenderà come sia intanto dovuta ai colleghi della Giunta la preziosa di Lei cooperazione, e come solo all'Istituto spetti di risolvere sulla rinuncia e sulla sostituzione di membri delegati da' suoi voti ad uffici speciali. Io, facile profeta, so che il Consesso unanime La pregherà di non abbandonare il nobile mandato, e di non voler disanimare con sì impreveduto e imprevedibile abbandono l'inizio dei nostri lavori. Con alta considerazione Cesare Correnti.

## Appendice B

Minuta di lettera, con molte correzioni e integrazioni, di Cesare Correnti, con ogni probabilità al ministro della Pubblica Istruzione Michele Coppino, senza data, ma successiva al congresso di Torino del settembre 1885.

Eccellenza, il M[onaci] avrà già fatto pervenire a V. E. un'altra minuta della circolare e con questa vengo a pregarla di non ascrivere a petulanza se io torno ancora una volta sull'argomento di essa e di alcuni termini che mi par necessario lasciarvi. Questa mia non è insistenza poco rispettosa, ma desiderio di giustificare il mio concetto. Siamo al Rubicone e se ora l'Istituto non prenderà bene le mosse per passarlo, andrà travolto. Uscendo dalle metafore, noi ci troviamo in questa posizione, che alcune società ci sono più o meno favorevoli, altre sono contrarie e poiché alcune hanno già fatto proposte e altre no, è bene che queste ultime sappiano come adesioni non ci mancano, e come perciò si abbia già tanto in mano che si potrà sicuramente cominciare. Soltanto rendendole persuase che l'Istituto farà la sua via, potremo disarmare e attutire le opposizioni prima che si sieno manifestate. L'Istituto non si impone alle società, ma nemmeno può tollerare che le società s'impongano a lui. Esso ebbe dallo Stato un mandato molto categorico – quello di riprendere la edizione degli **Scrit. Hist. Patri [così]** – esso ebbe altresì i mezzi dello Stato per adempiere l'incarico. Ciò posto, a me pare che la giunta esecutiva non uscirebbe dalla sue competenze, invitando bensì le società a far proposte e a discutere per mezzo dei delegati sulle modalità dell'opera, ma in pari tempo facendo comprendere che a nessuno possiamo chiedere il consentimento di eseguire l'opera stessa che lo Stato vuole dall'Istituto. Questo punto costituisce giuridicamente un caposaldo al quale la Giunta avrà sempre il diritto di richiamare tutti coloro che volessero spostare le questioni, ed è per questo che mi prendo la libertà di sottoporre a V. E. un'altra formula che comprenderebbe bensì alcuni dei ritocchi fatti, ma non li comprenderebbe tutti. E la riprego di scusarmi se paio troppo ardito nel fare una controproposta; ma il Congresso mi ha aperto gli occhi, e se già prima dubitavo che in diverse deputazioni e società si annidassero non pochi campioni del regionalismo ormai non dubito più, e credo necessario di stare molto in guardia perché questo non abbia a trionfare sulle ruine dell'opera nazionale che lo Stato vuole erigere per mezzo dell'Istituto.